Definitivamente caduti tutti i dubbi

Nuove conferme: il giudice Sossi fu rilasciato a Milano

La competenza dovrebbe spettare alla magistratura del capoluogo lombardo Altri particolari sui suoi movimenti prima di prendere il treno per Genova - Necessaria una visione di insieme per approfondire i retroscena degli attentati terroristici

MILANO, 26 maggio

Piazzale Abbiategrasso, Gratosolio, estrema periferia di Milano: è qui che il giudice Mario Sossi sarebbe stato rilasciato giovedì pomeriggio dai suoi rapitori. Ieri sera, il sostituto procuratore Luigi Fiasconaro, PM di turno al momento del rilascio del magistrato genovese, ha fatto un sopralluogo nella zona.

In effetti la località presenta tutte le caratteristiche indicate da Sossi: c'è un giardinetto, ci sono delle panchine e, soprattutto, la zona è abbastanza indicata per compiere una operazione che deve passare inosservata. Da qui, dopo avere contato fino a cento come gli era stato ordinato dai rapitori ed essersi tolti i cerottini dagli occhi, Sossi può avere preso il tram numero 15 diretto, per l'appunto, verso Porta Ticinese. Alcuni passeggeri del tram potrebbero confermare il racconto.

Sossi chiese, infatti, a due giovani come doveva fare per il biglietto, non scorgendo sulla carrozza il fattorino. A Milano, come è noto, nei giorni festivi (giovedì era la festa dell'Ascensione), occorre munirsi a terra del biglietto. I due giovani, comunque, gli dissero di non preoccuparsi, e così fece il giudice, viaggiando gratuitamente. Sceso a Porta Ticinese prese, come si sa, un taxi per farsi portare alla Stazione Centrale. Anche questo taxista potrebbe confermare la versione di Sossi, ma ancora non si è fatto vivo.

Alla stazione, il magistrato, giunse alle 18,50. Salì sul treno un quarto d'ora circa prima della partenza, e cioè alle 19,30. Si aggirò, quindi, per oltre mezz'ora, in stazione, bevendo un'aranciata, acquistando *L'Europeo*, ridacchiando dentro di sè per il fatto che nessuno lo riconosceva. Per la verità, la sua tenuta (il berrettino scozzese con visiera, i grossi occhiali oscuri, la barba lunga ma non incolta) lo rendeva irriconoscibile. E poi, anche se sicuramente visto da diversi poliziotti, oltre che da centinaia di persone, chi mai avrebbe potuto immaginare di avere sotto il naso il magistrato sequestrato 35 giorni prima a Genova? Degli incontri sul «direttissimo» con due militari, uno dei quali sceso prima che il treno arrivasse alla stazione Principe, abbiamo ampiamente riferito ieri.

In conclusione, il racconto di Sossi sul suo ritorno appare confermato dai fatti. Le conseguenze, dal punto di vista giudiziario, sono piuttosto importanti. L'art. 39 del Codice di procedura penale afferma, infatti, che «se si tratta di reato continuato o permanente, la competenza appartiene al giudice del luogo in cui cessò la continuazione e la permanenza». Risultando vero il racconto di Sossi, ne consegue che competente a condurre le indagini sul suo sequestro è la magistratura milanese.

C'è chi obietta, però, che l'esistenza di una ordinanza della Corte di Cassazione (emessa durante il ratto per assegnare a Torino la competenza) complicherebbe le cose. Vero è che tale decisione si imponeva per via della presenza nel processo di un magistrato, per cui la sede in cui operava, e cioè Genova, non poteva condurre le indagini. Ora, essendo stato stabilito il luogo in cui il reato è cessato, gli effetti di tale ordinanza dovrebbero cadere. Ma c'è chi dice che l'ordinanza può essere revocata soltanto da un'altra ordinanza della stessa Suprema Corte.

E' anche possibile che venga sollevato conflitto di competenza fra le sedi di Torino e di Milano. La maggior parte dei giuristi da noi interpellati ritiene però che la competenza spetti a Milano. In questo caso, gli atti dell'inchiesta dovrebbero giungere nel capoluogo lombardo fra pochi giorni.

Presumibilmente le indagini saranno affidate ai sostituti procuratori Fiasconaro — il magistrato di turno al momento del rilascio — e Guido Viola, il giudice che già conduce una inchiesta sulle sedicenti «Brigate rosse». A tale proposito, abbiamo già osservato che ogni frammentazione, oltre ad essere dispersiva, nuoce sicuramente all'accertamento della verità. Episodi criminali rivendicati dai cosiddetti «brigatisti» si sono verificati in varie città. Sarebbe utile che gli atti di tutti questi processi venissero riuniti. E' già accaduto invece che magistrati operassero su certi sequestri senza che colleghi di altre città che indagavano su rapimenti analoghi ne venissero informati.

A nostro avviso, inoltre, le indagini sulle «Brigate rosse» non dovrebbero prescindere da altre inchieste in corso a Milano. Senza una visione di insieme è difficile si possa giungere a risultati positivi. Si è discusso molto, in questi giorni, sulla reale natura delle «Brigate». Il dirigente dell'ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni, dott. Federico D'Amato, ha affermato, per esempio, che questi «brigatisti», di cui la polizia conoscerebbe vita e miracoli, sarebbero una quarantina in tutto e sarebbero tutti puri e incorruttibili. Data la sua conoscenza, da lui stesso vantata, sarebbe sicuramente prezioso interrogarlo.

In singolare sintonia con l'alto funzionario, anche i «brigatisti» affermano che il loro colore è rosso. Molti però — e noi fra questi — intendono andare al di là di questo fatto cromatico. Abbiamo già detto ripetutamente che nella terra in cui operano questi «brigatisti» ci saranno sì dei fanatici che si ritengono dei «tupamaros», ma ci sono anche altri personaggi, animati da ben altre intenzioni. E' in questa direzione che le indagini devono essere approfondite.

L'ipotesi che uno stesso filo leghi diversi attentati terroristici di segno apparentemente opposto è tutt'altro che fragile. Esiste un nesso, per esempio, tra la fine di Feltrinelli, la morte di Calabresi, il retroterra torbido delle sedicenti «Brigate rosse»? Nel corso delle indagini su tali attentati sono venuti alla luce episodi quantomeno sconcertanti

La storia del passaporto di Feltrinelli è nota: quando l'editore è morto sotto il traliccio di Segrate, il passaporto si trovava in Svizzera, e ben custodito; pochi giorni dopo è stato trovato dalla polizia in uno dei covi, scoperti allora, delle «Brigate rosse». Chi andò in Svizzera a prendere il documento (e anche parecchi milioni, sembra) per poi portarlo nel covo con l'ovvio intento di farlo trovare alla polizia? E per quali ragioni effettuò tale operazione?

Altro interrogativo già posto: chi erano i misteriosi accompagnatori di Feltrinelli, la sera in cui si recò a Segrate? E' nostra impressione che la risposta a queste domande potrebbe recare elementi utili anche all'inchiesta sulle sedicenti «Brigate rosse».

Ibio Paolucci

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,10 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della prima parte di «Monografie: gli zingari»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Viavai
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Braccobaldo show»
18,45 Turno C
19,15 Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Il visone sulla pelle
Film. Regia: Delbert Mann. Interpreti: Doris Day, Cary Grant, Gig Young. Classica commedia americana umoristico-sentimentale, «Il visone sulla pelle» nasce all'insegna dell'evasione pura e semplice.
22,20 Prima visione
22,30 Telegiornale

TV secondo

10,15 Programma cinematografico
(Per la sola zona di Roma e Palermo)
18,00 TVE
19,15 Telegiornale sport
Sintesi registrata dell'undicesima tappa del 57° Giro ciclistico d'Italia: Modena-Forte dei Marmi.
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 I dibattiti del Telegiornale
Rubrica curata da Giuseppe Giacovazzo
22,00 Stagione sinfonica TV
«N=1 mondo della sinfonia». Musiche di Franz Schubert. Direttore d'orchestra Josef Krips.

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 22,50, 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco, 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io, 10: Speciale GR, 11,30: Ma sarà poi vero?; 12, 57° Giro d'Italia; 13,20: Hit Parade; 14,07: Linea aperta; 14,40: Le maschere nere, di P. Feval; 15,10: Per voi giovani; 16: Un classico all'anno; 16,30: Il girasole; 17: 57° Giro d'Italia; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Programma per i ragazzi; 17,55: I Malalingua, 18,45: Disco su disco; 19,30: Rassegna di solisti; 20: Una voce un'orchestra, B. Lauzi e B. Kaempert; 21: L'Approdo; 21,30: Ping-Pong; 21,45: XX Secolo; 22: Andata e ritorno.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Le maschere nere, di P. Féval; 9,50: Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: I dischi per l'estate, 13,50: Come e perchè; 14, Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: 57° Giro d'Italia; 19,55: Omaggio a una voce: Beniamino Gigli; 21,55: Un disco per l'estate.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,25. Trasmissioni speciali. Concerto del mattino; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Le stagioni della musica: Il Barocco; 12,20. Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30. Interpreti di ieri e di oggi; 15,30 Pagine rare della vocalità; 15,55: Itinerari strumentali. Il pianoforte nei complessi da camera; 17,10. Musica leggera; 17,25 Classe unica; 17,45: Scuola materna, 18: Il senzatitolo, 18,20: Jazz dal vivo, 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Il melodramma in discoteca; 20,30. Discografia, 21 Giornale del Terzo, 21,30 L'espressionismo a teatro.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

17,30: Telescuola. Conquiste spaziali. 4ª serie. 1ª lezione - 18: Per i piccoli. Ghirigoro. Appuntamento con Adriana e Arturo. La città dei cappelli 10ª Amicizia. Calimero. 25ª Calimero e la grande estate - 18,55 Off we go. Corso di lingua inglese Unit 32 - 19,30 Telegiornale (a colori) - 19,45: Obiettivo sport. Commenti e interviste - 20,10: Lo sparaparola Gioco a tutto foglio di Adolfo Perani condotto da Enzo Tortora. Regia di Mascia Cantoni (a colori) - 20,45: Telegiornale (a colori) 21: Enciclopedia TV. Tra culture diverse - 21,50: Bayanihan. Balletto nazionale delle Filippine. 2ª parte (a colori) - 22,20. Telescuola - 22,45 Telegiornale (a colori) - 22,55 Ciclismo. Giro d'Italia. Sintesi della tappa.

Televisione jugoslava

8,35: Notiziario - 8,45: Speciale in occasione del congresso della Lega - 9,15 Inaugurazione dei lavori del congresso - 15,15: Un documentario - 15,30 Edizione speciale del telegiornale - 16,15: I lavori del X congresso - 18: Programma per ragazzi - 18,30: Letture - 19: Ciao, ragazzi - 19,30: Cartoni animati - 20 Telegiornale - 21: «La giovane Bosnia», documentario - 21,30: Il momento scelto - 21,35: M. Bozic. «Il giustiziere», dramma - 22,40: Telegiornale.

Televisione Capodistria

20. L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori) - 20,15: Telegiornale - 20,30: Musicalmente. Julie Andrews Show. Quinta trasmissione. Spettacolo musicale (a colori) - 21,20: Cinecitcs. Documentario - 21,50: I Senoufo. Documentario del ciclo «L'arte e l'uomo» (a colori).

Radio Capodistria

7: Buon giorno in musica - 7,30: Notiziario - 7,40: Buon giorno in musica - 8,45: Angolo dei ragazzi. Scuole in lizza: finalissima - 9,30: Venti mila per il vostro programma - 10,10: Appuntamento con l'orchestra Jack Nathan e Petula Clark - 10,30: Notiziario - 10,45: Vanna, un'amica, tante amiche - 12: Musica per voi - 12,30: Giornale radio - 14: Lunedì sport - 14,30: Notiziario 14,40: Longplay club - 15,30: Angolo dei ragazzi. Scuole in lizza: finalissima - 16,15: Quattro passi - 16,30: Notiziario - 16,40: Parata d'orchestre - 20,30: Giornale radio - 20,45: Palcoscenico operistico - 21,30: Chiaroscuri musicali - 22,30. Ultime notizie 22,35: Grandi interpreti: Pierre Fournier, violoncello - 23: Chiusura.

Nelle agitate acque della magistratura genovese un altro gesto polemico

Sossi è andato dal neurologo

E' tutto a posto - Assegnata una scorta permanente al giudice che però ha prescelto uomini della Guardia di finanza - Le «Brigate rosse» non gli hanno restituito la borsa piena di documenti - Una cucina accurata e ricercata - Si ritorna alla vecchia ipotesi che sia stato rinchiuso nel carcere di Amerio

GENOVA — Il giudice Sossi con la sua famiglia, salutati da conoscenti per la strada.

DALLA PRIMA

gando sulle speculazioni compiute sulla vendita dell'olio e dello zucchero. In particolare si occupava dell'olio ed aveva trovato qualche cosa di non dissimile da quanto avevano trovato i pretori Sansa, Almerighi e Brusco indagando sul petrolio: tra l'altro si dice che avesse scoperto che il blocco del prezzo dell'olio era stato rinviato di quindici giorni — naturalmente dietro compenso — per consentire ai produttori di prendere i necessari «provvedimenti».

I documenti potrebbero essere relativi a questo, ma ciò non spiega egualmente la paura: una specie di punizione del magistrato, a questo punto, non servirebbe a niente dato che non ha più i documenti. A meno che, naturalmente, anche questo non sia vero. Paura, allora, di che cosa e di chi? E perché, ripetiamo, oltre la scorta della polizia il magistrato ha voluto anche quella della Finanza? Solo per il fatto che la borsa conteneva — forse — anche i dati relativi ad un'altra indagine, quella sui *containers* pieni di tabacco di contrabbando? E questo ambiente è conosciuto bene dai finanzieri?

Simili elementi — come era prevedibile — stanno persino facendo passare in secondo piano, nell'interesse dell'opinione pubblica, la vicenda del rapimento in sé e il punto al quale sono arrivate le indagini relative. Magari anche perché queste non sono ancora arrivate a nessun punto. Proprio stamane in Questura si diceva che nei tempi brevi non sono previsti mandati di cattura; si sono fatti i soliti nomi che sempre ricorrono quando si parla di «Brigate rosse», ma è stato anche detto che non è stato trovato nessun legame tra questi consueti nomi e il rapimento del dottor Sossi.

Certo, ci sono sempre le ipotesi. Una delle quali è che la prigione del rapito non era né a Genova — come si era sempre affermato — né in quel ridente posticino con prati e montagne, come si è detto ieri e negato oggi: la prigione del dottor Sossi, si dice, era probabilmente la stessa del dottor Amerio, solo modificata nell'arredamento. Contro questa tesi c'è il fatto che non risulta che il dottor Amerio abbia mai parlato di pareti metalliche e di porticine piccolissime, però non si può escludere che anche su questo particolare il giudice Sossi abbia dato indicazioni diverse a seconda delle persone con cui parlava.

Inoltre è in contrasto con questa tesi anche il fatto che il dottor Sossi ha detto di aver riconosciuto nei ritagli di giornale che gli davano, le caratteristiche di stampa anche di un quotidiano genovese: ma questo è un giornale praticamente introvabile fuori dei confini della Liguria ed è difficile supporre che i rapitori spingessero la loro cortesia fino al punto di fare un viaggio per fornire al prigioniero un giornale della sua città.

Perché si tratta di rapitori cortesi, che se non hanno rasato il dottor Sossi prima di rimetterlo in libertà, almeno gli hanno lavato i capelli e lo nutrivano non solo a sufficienza, ma anche con una certa ricercatezza se il prigioniero ricorda ottimi risotti e un gustoso stracotto al barolo.

La casa di pena in cui è rinchiuso Battaglia

Rivolta sventata nel penitenziario di Favignana?

SERVIZIO

FAVIGNANA, 26 maggio

Dalla casa penale di Favignana, presidiata notte e giorno da ingenti forze di polizia, Giuseppe Battaglia, il basista della banda «22 ottobre», risponde col più completo silenzio alle nuove accuse che, da Genova, gli sono state rivolte con la emissione, a suo carico, di un mandato di cattura riguardante il reato di «associazione sovversiva». Reato che, come hanno precisato i giudici, riguarderebbe una serie di rivolte accadute nelle carceri italiane, nonchè in elaborazione di un progetto criminoso che comprendeva il rapimento di un magistrato.

Già nei giorni precedenti, quando sembrava vicina la scarcerazione degli otto della banda «22 ottobre», il Battaglia si era mostrato assai sicuro di potercela fare; una sicurezza ferma, tanto che aveva già tutto pronto per abbandonare il penitenziario di Favignana dove sta scontando i 32 anni di carcere che gli sono stati inflitti dai giudici della Corte di assise di Genova.

Solo quando il giudice Sossi è stato rilasciato e l'ordinanza di scarcerazione non veniva più eseguita, Battaglia si è mostrato insofferente, non più sicuro; aveva anche paura e chiedeva la tutela dei suoi difensori che, nonostante i ripetuti telegrammi, non andavano più a trovarlo. E proprio in quelle ore veniva alla luce un fatto che solo ora, dopo il mandato di cattura di ieri, acquista risvolti assai inquietanti.

Nella notte fra sabato e domenica della scorsa settimana, nella casa di reclusione di Favignana doveva scattare un piano che, come primo e principale obiettivo, avrebbe dovuto avere il sequestro del direttore del carcere, Mule, del medico Mostacci e del cappellano padre Fiorin. Solo per un caso il progetto criminoso è stato sventato, e in piena notte, alcuni dei designati esecutori sono stati trasferiti con i mezzi militari dei carabinieri e della polizia, in altre carceri.

Su questo episodio non si hanno altri particolari; dalle spesse mura della casa penale, le notizie che a stento filtrano, parlano di Battaglia come di un organizzatore del progetto. Immediatamente, il basista della «22 ottobre» è stato chiuso in una cella di isolamento, separato da un altro detenuto di eccezione, Sante Notarnicola, quello della banda Cavallero protagonista, assieme a Battaglia di un oscuro episodio avvenuto sette mesi fa nella loro cella alle 5 del mattino, quando una squadra di sei incappucciati, è entrata colpendo con spranghe di ferro un giovane detenuto sardo, e minacciando altri due.

Non si è mai fatto luce su quell'episodio, mentre sul recente tentativo di sequestro del direttore, del medico e del cappellano non si ha ancora una versione ufficiale.

L'ipotesi che gli inquirenti avanzano è che il Battaglia sapesse da tempo del sequestro Sossi. Le indagini in corso tendono a stabilire chi, in questi mesi ha fatto da tramite, informando il Battaglia di ogni cosa.

t. r.

Oltre ai due mandati di cattura altri sessanta indiziati di reato

Le nuove accuse contro Rossi e Battaglia emesse durante il rapimento del giudice

Vengono collegate alle proteste nelle carceri e a una tesi di laurea discussa all'Università di Pavia

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 26 maggio

Sono più di sessanta gli indiziati di reato su cui indaga il giudice istruttore dr. Vincenzo Scolastico, il magistrato che ha firmato due mandati di cattura riguardanti Mario Rossi, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Alessandro Floris e Giuseppe Battaglia condannato a 32 anni. Come è noto i due mandati di cattura riguardano due degli otto imputati della banda «22 ottobre» per i quali i rapitori del giudice Mario Sossi avevano domandato la liberazione in cambio della vita del magistrato. Si era dunque supposto che la nuova misura fosse anche un riflesso dell'azione in atto per non applicare in alcun modo l'ordinanza della Corte d'Assise d'appello di Genova che aveva accettato lo scambio tra Sossi e la scarcerazione con espatrio degli otto della «22 ottobre». Non è così. Aggiungendo ombre alle ombre, che complicano ogni giorno di più il caso Sossi, si è saputo che la richiesta dei due mandati di cattura risale a quindici giorni fa. In pieno rapimento di Sossi quindi. L'ha avanzata il sostituto procuratore della Repubblica dott. Nicola Marvulli, subentrato alla forzata assenza di Sossi in questa annosa indagine.

Forse quell'atto voleva mettere un poco con le spalle al muro i rapitori del giudice ponendoli di fronte alla continuità dell'azione della magistratura anche in ordine alle inchieste promosse dallo stesso Sossi contro la banda «22 ottobre».

Marvulli, interpellato stamattina, ha dichiarato «si tratta di una normale indagine. Il segreto istruttorio mi impedisce di dire di più».

I due mandati di cattura sono stati già comunicati agli interessati. Rossi l'ha saputo nella sua cella del penitenziario di Porto Azzurro e Battaglia nel carcere dell'isola di Favignana. Altri due mandati sono pronti, a quanto trapela. L'elenco degli indiziati — come riferivamo — è di oltre sessanta persone. L'aveva redatto a suo tempo proprio lo stesso Mario Sossi. Si trattava e si tratta di una delle tipiche inchieste del magistrato.

Le prime accuse erano partite dalla corrispondenza sequestrata in carcere a Mario Rossi e a Giuseppe Battaglia. Era stata allora identificata, come corrispondente dei due, Irene Invernizzi, che, nel corso di lunghi e snervanti interrogatori, aveva sempre ribadito di aver corrisposto con numerosi detenuti per completare la sua tesi di laurea sul sistema carcerario italiano. Sossi aveva incriminato la Invernizzi e, assieme a lei, alcuni componenti del corpo accademico dell'Università di Pavia che aveva approvato la dissertazione della giovane assegnandole un centodieci e lode. Questa prima parte della indagine era stata inviata alla magistratura di Pavia, competente per territorio a giudicare i reati. La magistratura pavese non diede mai seguito all'inchiesta di Sossi, il quale tenne copia degli atti e li arricchì in occasione della sommossa nelle carceri di Genova dell'ottobre 1972.

Era appena iniziato il processo di primo grado innanzi alla Corte d'Assise a carico della banda «22 ottobre». Proprio in occasione dell'anniversario della fondazione della banda ci fu una protesta dentro il carcere di Marassi e le celle dei 32 imputati apparvero cosparse di scritte deliranti mentre da fuori, in una via delimitata in parte dalle mura carcerarie, qualcuno con un altoparlante, collegato a una batteria di automobile e installato su un traliccio di via Pintelli, diffondeva un messaggio di solidarietà ai detenuti.

Al processo ci fu un'eco di questi episodi; Sossi annunciò di perseguire i responsabili della vicenda che avrebbe — secondo lui — rivelato gli organizzatori delle sommosse carcerarie, programmate in un crescendo destinato a far scattare una rivolta di tali dimensioni da poter essere sfruttata per il sovvertimento delle istituzioni. Sossi, in una pausa del processo, spiegò d'aver interrogato i rivoltosi e anche un informatore che era in carcere con loro. Riferì d'aver saputo che l'organizzazione per la sovversione che aveva per epicentro gli stabilimenti carcerari italiani era denominata addirittura «pantere rosse». E' questa parte di indagine che, ora, è stata presa in considerazione con i mandati di cattura spediti a Rossi e a Battaglia.

Proprio su questa vicenda c'è stato stamane un piccolo vertice alla Procura della Repubblica. Vi hanno partecipato il sostituto Nicola Marvulli, il sostituto Luciano Di Noto e il comandante del nucleo dei carabinieri di Genova colonnello Richero.

A proposito della frase di un inquirente: «la organizzazione perseguita prevedeva anche il rapimento di un magistrato», veniva ricordato lo scritto di Mario Rossi su carta igienica che conteneva accenni ai rapimenti. A questa documentazione, durante il rapimento di Sossi, si sarebbe aggiunta una testimonianza di Cesare Maino. Costui è uno degli otto imputati dei quali i rapitori del giudice chiedono la liberazione.

Sei giorni dopo la scomparsa di Sossi, Maino fece sapere che aveva un'importante rivelazione da fare. Venne trasferito e interrogato nel carcere di La Spezia. Disse di aver udito tempo addietro varie voci che circolavano in carcere su «qualcosa che un giorno sarebbe accaduta a Sossi». Anche Gianfranco Astara, detto «Roccia», aveva voluto rendere la sua testimonianza nei giorni scorsi.

Il fondatore della «22 ottobre», divenuto poi la spia dei suoi amici e non incluso nella lista degli otto da liberare anche se condannato a 45 anni di reclusione, ha riferito di voci minacciose su Sossi che circolavano in carcere. Nella vicenda si era intromesso anche il missino Diego Vandelli. Si era fatto trasferire al carcere di Chiavari e aveva chiesto addirittura di essere scarcerato per guidare gli inquirenti al covo dei rapitori del giudice.

La giornata odierna registra una puntata polemica diretta da Mario Sossi contro il procuratore generale Francesco Coco. Coco, come si sa, ha annunciato che intende sottoporre Sossi a un'accurata perizia psichiatrica e medica considerandolo un uomo stanco e ancora sotto l'assillante coercizione dei suoi rapitori.

Sossi è stato avvicinato mentre stamattina si recava a messa con la moglie e le due figlie. Gli è stato chiesto: «E' vero che si sente assai stanco?». Con tono accentuatamente ironico, Sossi ha risposto: «Non sono affatto stanco. Sto benissimo. Ci sono piuttosto persone anziane molto più stanche di me. Coco, per esempio, è stanco. E' stato anche per lui un brutto periodo, questo, e ora ha bisogno di riposo più di me».

Giuseppe Marzolla

Pastore ucciso nella campagna di Palermo

Un altro delitto della «mafia dei pascoli»

Attirato in una imboscata all'alba - Giuseppe Gallina era stato condannato per omicidio - L'assassinio collegato all'«anonima sequestri»?

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 26 maggio

Attirato in aperta campagna all'alba da una telefonata anonima, un pastore quarantanovenne è stato freddato a colpi di lupara mentre stava riposando sotto un albero di olivo, a Villa Grazia di Carini alle porte di Palermo.

Le circostanze dell'omicidio avvenuto in un luogo deserto, la personalità della vittima che 19 anni addietro aveva ucciso un suo compaesano nel quadro di contrasti all'interno della «mafia dei pascoli», non hanno ancora permesso agli inquirenti di far piena luce sul delitto.

Il comando omicida ha atteso Giuseppe Gallina (questo è il nome del pastore) in una zona a qualche chilometro dal centro abitato dove sorgono alcune vil'ette in costruzione; i colpi d'arma da fuoco che hanno raggiunto lo uomo tutti in parti vitali, provocandone la morte istantanea, sono stati esplosi proprio dall'interno di una di esse, attraverso una finestra. Il cadavere è stato scoperto dopo qualche minuto dal custode dei cantieri che si era allontanato durante la notte.

Per portare a termine l'agguato gli assassini si sono serviti di uno strattagemma: hanno telefonato nelle prime ore del mattino a casa del Gallina, avvertendolo che 10 vacche di sua proprietà al libero pascolo nella zona avevano divelto alcuni paletti infissi nel terreno per segnare i confini di una lottizzazione. Giunto nel luogo segnalato Gallina non deve aver trovato alcuna traccia del bestiame e deve aver deciso di aspettare che facesse giorno pieno facendo colazione. Gli hanno trovato in mano un pane tagliato a metà con dentro del pomodoro.

Gallina era tornato da poco più di tre anni nel suo paese dopo aver scontato parte di una condanna per omicidio nel penitenziario di Porto Azzurro. Nel 1953 aveva ucciso a colpi di lupara un suo compaesano, Francesco Buzzetta. La condanna gli era stata ridotta a 22 anni in appello e, infine, gli era stata accordata una grazia in virtù della buona condotta tenuta in carcere. In quell'occasione il padre della sua vittima, Croce Buzzetta, aveva ripetutamente negato il rituale «perdono».

Una delle piste imboccate dagli inquirenti fa risalire appunto a questi risentimenti l'origine dell'omicidio; gli investigatori seguono però anche altre piste: si è appreso infatti che la vittima avrebbe vantato stretti legami con gli ambienti mafiosi di Partinico, proprio in questi giorni al centro della clamorosa svolta impressa alle indagini sui sequestri in Alta Italia dall'arresto del sacerdote don Agostino Coppola e di suo fratello Domenico, in casa dei quali — a poca distanza dal luogo dove è avvenuto stamane il delitto — è stato ritrovato il bottino di alcuni sequestri avvenuti nel Nord.

v. va.

«Ordine nero» minaccia di morte gli otto della «22 ottobre»

ROMA, 26 maggio

Una delirante lettera firmata dall'organizzazione di estrema destra «Ordine nero», nella quale si minacciano di morte gli otto detenuti del gruppo «22 ottobre» nel caso venissero liberati, è giunta con la posta del pomeriggio alla sede centrale della ANSA. Si tratta di un testo scritto a macchina in caratteri maiuscoli non privo di volgarità ed errori in cui tra l'altro si dice che se «gli otto criminali del "22 ottobre" venissero liberati essi verrebbero immediatamente giustiziati dai nostri drappelli».

Attentatore fascista evade dal Beccaria

MILANO, 26 maggio

Questo pomeriggio, poco prima delle 14, quattro giovani detenuti nel carcere per minori C. Beccaria di via Calchi Taeggi sono riusciti a evadere. I quattro evasi sono Livio Giachi, Giovanni Draghetti, Stanislao Meduri di 18 anni e Stefano Modesti di 17 anni.

Durante l'ora d'aria, mentre i giovani detenuti al Beccaria stavano in cortile guardati da due agenti, Giovanni Draghetti affrontava le guardie con un grosso cacciavite spalleggiato dagli altri tre; si facevano portare dove funziona l'interruttore elettronico con cui si apre e si chiude il cancello del carcere minorile. Fatto scattare l'interruttore i quattro fuggivano.

Del gruppo degli evasi fa parte Livio Giachi, 18 anni, uno dei tre giovani neofascisti arrestati la notte fra il 29 e il 30 aprile scorso dopo aver partecipato all'attuazione di tre attentati terroristici contro le sedi di due distretti di polizia

«Anonima sequestri»: due ordini di cattura

PALERMO, 26 maggio

Il sostituto procuratore della Repubblica di Lodi, dott. Luigi De Liguori attualmente in Sicilia, ha emesso un ordine di cattura contro don Agostino Coppola, il parroco di una chiesa di Carini, arrestato due giorni fa.

Lo stesso provvedimento è stato emesso contro il fratello del sacerdote, Domenico, arrestato nel corso della stessa operazione. Nell'abitazione di Domenico, come è noto, vennero trovati circa cinque milioni in contanti che, secondo l'accusa, provengono dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale Baroni di Lodi, sequestrato il primo marzo e rilasciato 13 giorni più tardi nella cittadina lombarda. I familiari di Baroni pagarono all'anonima sequestri 850 milioni. Attraverso i numeri di serie delle banconote gli investigatori sono stati in grado di indicare nei fratelli Coppola due dei responsabili del sequestro.

Quattro morti per uno scontro frontale presso Vigevano

VIGEVANO, 26 maggio

Quattro persone sono morte e due sono state ricoverate in ospedale in gravi condizioni, in seguito a uno scontro frontale fra due vetture, sulla circonvallazione di Gambolò, un piccolo paese vicino Vigevano.

L'incidente secondo una prima ricostruzione, è stato causato da un sorpasso azzardato di una vettura che avrebbe invaso la corsia opposta, occupata, in quel momento da un'altra automobile. Le due auto coinvolte sono una «125» targata Milano e una «Fulvia» targata Pavia.

Le vittime sono: Fortunato Chierenghin, 24 anni, nato a Ariano Polesine (Rovigo) ma residente a Vigevano, Alberto Dierico, 54 anni, di Milano e i coniugi milanesi Vincenzo Giacomini, 67 anni e Alice Broglia, 63 anni. E' rimasta gravemente ferita la moglie di Dierico, Caterina Serafini, 50 anni, che è stata ricoverata con prognosi riservata nell'ospedale civile di Vigevano.